

CXXXVII SEDUTA

LUNEDI' 19 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Angelo Corsi:

PRESIDENTE	2737
DETTORI, Presidente della Giunta	2738

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967» (43). (Continuazione della discussione):

ARE	2739
FEDRONI	2743
MARCIANO	2748

La seduta è aperta alle ore 18.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione dell'onorevole Angelo Corsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stroncato da una crisi cardiaca, è deceduto nelle prime ore di ieri, in una clinica romana dove era stato ricoverato, l'onorevole Angelo Corsi. La notizia ha suscitato vivo cordoglio in tutti gli ambienti politici isolani e specialmente ad Iglesias, città nella quale Angelo Corsi visse per oltre sessant'anni e nella quale iniziò la sua vita politica culminata con l'assunzione di alte cariche di governo in periodi non certo facili della vita nazionale.

Nato a Capestrano, negli Abruzzi, venne ragazzo in Sardegna prima ad Oristano e poi ad Iglesias, dove esplicò una intensa e fervida attività politica dedicandosi da studente all'opera di proselitismo socialista tra i minatori dello Iglesiente e i battellieri di Carloforte. Con Cavallera — di cui con pochi altri giovani socialisti, dopo la reazione del 1906, riprese e rinnovò l'azione —, e con Battelli, Pichi e Pintus, infatti, fu uno dei pionieri del socialismo in Sardegna e con essi partecipò alle molte battaglie politiche e sindacali di allora che portarono per la prima volta la classe operaia sarda alla partecipazione attiva nella vita comunale, a migliori condizioni di lavoro nelle miniere e, quindi, nel 1914, alla conquista del Municipio di Iglesias, prima grande e importante Amministrazione comunale isolana guidata dal partito socialista.

Fu sindaco di Iglesias durante tutto il periodo della prima guerra mondiale, in momenti oltremodo difficili per la vita del Paese, e fino al 1921, quando fu eletto deputato nella 27.a legislatura. Fra gli «aventiniani» dopo il delitto Matteotti, dichiarato decaduto dal nuovo regime imperante in Italia, si appartò dalla vita politica attiva — che riprese nel 1943 — esercitando la professione di avvocato ed occupandosi dell'azienda agricola impiantata dal padre. Nobile figura di antifascista, subì aggressioni e perquisizioni, fu sempre attentamente sorvegliato, ma, alla caduta del fascismo,

non infierì sui suoi persecutori. Fu uno dei protagonisti del Congresso antifascista di Bari e fece parte della Consulta nazionale e poi della Costituente. Fu Sottosegretario alla marina mercantile con Bonomi e con Parri e nel primo gabinetto De Gasperi, contribuendo notevolmente alla ricostruzione della flotta commerciale italiana. Sottosegretario agli interni nel secondo Governo De Gasperi, ebbe quindi, prima di essere nominato nel 1948 Presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, altri numerosi e delicati incarichi. Partecipò all'amministrazione della Società carbonifera sarda e a quella del Fondo per la ripresa delle industrie meccaniche. Era membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Studioso di problemi economici e sociali, pubblicò un saggio, con prefazione dell'onorevole Saragat, sull'azione socialista tra i minatori della Sardegna dal 1898 al 1922, illustrando l'originaria condizione politica, sociale ed economica dei minatori sardi e le conquiste che essi effettuarono. Nel saggio, fondamentale per la storia isolana di quegli anni e prezioso contributo alla storia del movimento operaio e socialista italiano, è raccontata la triste e inumana vita dei minatori sardi nei primi anni del 900, i primi passi di solidarietà operaia tra gente rimasta isolata e oppressa, i moti che commossero Paese e Parlamento interessando tutta la stampa italiana e che provocarono, infine, l'inchiesta parlamentare del 1906. Un altro suo saggio politico uscirà prossimamente, con prefazione di Ferruccio Parri.

Nel ricordare questa figura di politico e di amministratore che, non sardo di nascita, ma sardo nell'animo, tanto operò per l'elevazione e il riscatto della classe lavoratrice sarda, invio, alla consorte e ai familiari, l'espressione del più vivo cordoglio dell'assemblea per la sua scomparsa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si associa alle parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato per ricordare la scomparsa dell'onorevole Angelo Corsi.

Per quanto mi riguarda personalmente, mi

associao con un ricordo di Corsi particolarmente vivo. Ebbi modo di ascoltarlo in uno dei suoi comizi a Cagliari nel 1946, alla vigilia del voto del 2 giugno sulla questione istituzionale, e ricordo ancora oggi la passione che Corsi pose nel suo comizio e con quanto ardore ed amore egli rievocò per noi da poco ritornati a praticare la democrazia, con quel concreto esercizio della libertà e della democrazia che sono le elezioni, che era quella prima consultazione elettorale; con quanto amore ed ardore egli rievocò le esperienze personali sue e, con le sue personali esperienze, quelle di tanti altri che con lui nei primi anni del secolo avevano militato in Sardegna per la affermazione della idea socialista.

Oggi, a distanza di venti anni da allora, ripensando a quella rievocazione, a quel calore, a quella passione, alla irruenza di quelle affermazioni, mi pare di poter dire che con Angelo Corsi scompare certamente una delle figure non secondarie, non delle meno importanti e significative della storia della classe operaia sarda e perciò della storia della redenzione del nostro popolo. Direi che i fermenti che egli e Cavallera ed altri diffusero in Sardegna — che il Presidente ha richiamato nel suo discorso ricordando i moti di Buggerru — il crescere e il consolidarsi della solidarietà tra i minatori dell'Iglesiente, credo di poter dire che con Angelo Corsi, con Cavallera si è scritta, anche se non era chiaro a chi allora questi fatti guidava, queste esperienze faceva maturare, una pagina della nostra autonomia. Se autonomia è progresso, se autonomia è liberazione, se autonomia è, come è, come deve essere lotta alla oppressione, lotta alla miseria, tentativo di far emergere e valorizzare del popolo sardo le energie migliori.

Ebbi poi modo di incontrare Angelo Corsi quando, come Assessore all'agricoltura, dovetti occuparmi del Consorzio di bonifica del quale egli era Presidente e ritrovai in un altro campo, con diversa manifestazione, lo stesso ardore e la stessa passione. Per questo mi pare giusto che oggi qui noi lo ricordiamo, anche se egli non è nato in Sardegna, come uno degli uomini migliori che la nostra Isola in questi 60 anni ha avuto, come uno che per la Sardegna e per il

popolo sardo ha lungamente combattuto e sofferto.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Statì di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Statì di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

E' iscritto a parlare l'onorevole Are. Ne ha facoltà.

ARE (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esistono certamente vari modi di affrontare la discussione sul bilancio preventivo della Regione. Tra i tanti ho ritenuto di fermare la mia attenzione, per i risultati che ne possono scaturire, su due. Il primo, che è il più frequente e il più immediato e che viene adottato normalmente, è basato sulle cifre, sui dati contabili, o meglio sulle poste che fanno capo ai singoli capitoli di bilancio. Attraverso tali cifre l'esame tende a verificare quale volontà politica sorregge l'organo esecutivo, quali indirizzi programmatici intende perseguire, in quale direzione la spesa pubblica potrà incidere sulla realtà economica e sociale e, infine, se le cifre indicate nei vari capitoli saranno idonee, e in quale misura, a soddisfare le esigenze della società. Il secondo modo, o criterio, senza dubbio meno frequente, ha come base, in luogo delle cifre, la legislazione e tende a verificare se la legislazione è al passo con i tempi, se le varie norme sono tra loro coordinate, se le norme in vigore potevano o possono darci un bilancio diverso o uguale a quello presentato, considerato che ogni singolo capitolo rappresenta altrettante disposizioni delle varie leggi.

Non è che i due metodi indicati contrastino tra di loro; anzi, a me pare che possano integrarsi a vicenda posto che il primo (che molto impropriamente e solo per brevità ho chiamato metodo di valutazione cifre), consente modifiche al bilancio immediate, offrendoci una veduta delle vicende della Regione relative all'anno cui si riferisce; mentre il secondo (quello della legislazione) consente modifiche non im-

mediate ma, in compenso, valide per un certo arco di anni, per un certo arco di bilanci.

Poichè altri colleghi del mio Gruppo e di altri Gruppi analizzeranno e valuteranno i diversi capitoli di bilancio e le rubriche che si riferiscono ai vari Assessorati, io indugerò in alcuni cenni sulla nostra legislazione che, in definitiva, costituisce la base su cui poggia il bilancio.

Credo che non sfugga a nessuno di noi la importanza di fare, in questo momento, un esame della vita della nostra Regione autonoma, attraverso quello che di questa vita rimane e rimarrà: le leggi che ha saputo darsi e che testimoniano della sua volontà e della sua capacità autonomistica. Nel momento in cui la Regione coglie un fatto positivo in questo riaperto dialogo con lo Stato, col Governo, col Parlamento, in seguito alla emissione di un parere favorevole da parte della Commissione bilancio della Camera in ordine all'accoglimento dell'ordine del giorno-voto del 6 maggio e, con esso, dei criteri cui si ispira il Piano di rinascita nel momento in cui la classe politica sarda, a livello di Consiglio regionale, di amministrazioni provinciali, di amministrazioni comunali, è impegnata in uno sforzo comune per il consolidamento dell'Istituto autonomistico, non mi pare inopportuno richiamare la nostra legislazione regionale. Se è vero che fra i contenuti del concetto di autonomia vi è e, anzi, spicca quello della potestà di legiferare, io credo che la nostra autonomia venga e debba essere consolidata, anche dall'interno, attraverso il sistema di leggi che si dà. E dico subito che ritengo che la nostra legislazione meriti un giudizio largamente favorevole, un giudizio positivo, legato alla sua aderenza alle istanze della popolazione.

Ritengo, però, che a distanza di 18 anni dalla concessione dell'autonomia regionale, mentre nel paese prende avvio concreto la programmazione nazionale, aggiungendosi a quella regionale, che ha già avuto in Sardegna una prima fase di attuazione e che richiede il rinnovamento completo dei tradizionali strumenti operativi e di vecchie strutture organizzative, sia più che opportuno che il Consiglio regionale, attraverso le sue Commissioni e in collabora-

zione con la Giunta (avvalendosi eventualmente delle esperienze maturate in sede di applicazione delle leggi dai vari uffici) riprenda in esame tutta la legislazione emanata in Sardegna dal 1949 ad oggi, con il fine di coordinare tra loro norme emanate in tempi diversi, di modificare quelle disposizioni che pecchino di macchinosità e non consentano interventi pronti ed efficaci, per renderle invece agili e snelle nelle procedure, di abrogare esplicitamente quelle leggi che risultino non più adeguate ai tempi o che abbiano ormai esaurito la loro funzione e lo scopo per cui erano nate. E tutto ciò potrebbe essere fatto, non solo in vista ed in funzione di quell'ampio decentramento dell'attività della Regione, per il quale la Giunta ha proposto alla nostra attenzione un primo disegno di legge con le norme fondamentali, ma anche ed in un certo senso, soprattutto per rendere le nostre leggi più compiute, più facilmente apprendibili dalla generalità dei cittadini, ai quali dovrebbe essere risparmiato l'onere di vedere la propria pratica fluttuare da un ufficio all'altro, in attesa di una concorde interpretazione e applicazione della norma.

A questo compito di coordinamento e di rielaborazione delle leggi, siamo sollecitati tutti noi; è chiamato il Consiglio, e sono convinto che la partecipazione a tale compito di tutti i Gruppi politici presenti in aula consentirà uno sforzo unitario che varrà a ringiovanire l'Istituto autonomistico, a rendere l'autonomia più penetrante e più diffusa all'interno del nostro ambito territoriale e più solida e rispettata allo esterno, nelle rivendicazioni e contestazioni verso lo Stato.

Nell'esame del bilancio ho rinvenuto la materia che mi ha indotto a fare questo discorso. Naturalmente l'elenco delle disposizioni che io cito, ha carattere puramente esemplificativo e non contiene che una piccola parte di quanto un esame più compiuto può mettere in evidenza. Un elemento che balza subito evidente è la grande quantità di capitoli che sono messi nel bilancio, sia del 1967 che del 1966, soltanto per memoria, e poichè i capitoli rispecchiano norme di leggi, sembrerebbe che anche le stesse leggi esistano e siano poste in bella evidenza soltanto per memoria, per ricordo. Bisogna pre-

cisare che la presenza dei capitoli per memoria va ricondotta a disposizione della legge Curti, cui il bilancio si ispira, e che il fatto che vi siano molti capitoli per memoria può e deve essere ascritto a merito della Giunta, nel senso che questa ha seguito una apprezzabile politica di spesa, volta a concentrare i mezzi finanziari disponibili per destinarli a quei capitoli che qualificano la spesa in direzione più spiccatamente sociale e produttivistica, lasciando invece in bianco quei capitoli meno importanti nell'attuale momento e che avrebbero potuto portare alla dispersione delle risorse finanziarie in mille rivoli. Rimane però il fatto che vari altri capitoli sono in bianco proprio perchè si riferiscono a leggi non più operanti, che hanno esaurito il loro scopo, che motivi di chiarezza e di semplificazione della legislazione imporrebbero di abrogare. Purtroppo l'istituto della abrogazione formale delle leggi non ha avuto successo in Italia, sicchè una congerie spesso inestricabile di norme complica la vita del paese.

E' da sperare che non succeda la stessa cosa anche per le nostre leggi. Sono da segnalare tra queste, nella rubrica agricoltura, il capitolo 26651, corrispondente alla legge regionale 21 dicembre 1962, numero 21, che concerne contributi per la gestione dell'ammasso volontario dei formaggi pecorino romano e fiore sardo, prodotti nella campagna 1961-1962; capitolo 26635, corrispondente alla legge regionale 8 luglio 1952, numero 21, che concerne i contributi per la sistemazione dei magazzini delle casse comunali di credito agrario; capitolo 26692, corrispondente alla stessa legge regionale, e concernente l'incremento del fondo destinato alla costituzione del patrimonio granario delle casse comunali di credito agrario.

Nella rubrica turismo: capitolo 26812, corrispondente alla legge regionale 23 novembre 1950, numero 63, alla legge regionale 10 giugno 1952, numero 13, alla legge regionale 29 aprile 1953, numero 12, che concernono incremento del fondo destinato alla concessione di anticipazioni dirette a promuovere l'industria alberghiera in località suscettibili di valorizzazione turistica. Tutte leggi queste ormai chiaramente superate dalla legge regionale 18 marzo 1964, numero 8.

Nella rubrica lavori pubblici: capitolo 26501,

corrispondente alla legge regionale 27 ottobre 1951, numero 17 ed alla legge regionale 8 febbraio 1952, numero 1, concernente spese per lavori di carattere urgente ed inderogabile dipendenti da necessità determinate da eventi calamitosi, ormai largamente sopravvanzate dalla legge 2 ottobre 1952, numero 27, degli Enti locali.

Nella rubrica lavoro e pubblica istruzione, il capitolo 25401, corrispondente alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, e alla legge regionale 24 gennaio 1956, numero 40, che concernono spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei cantieri scuola di lavoro per disoccupati, certamente anch'essa superata dalla legge sul fondo sociale. E così via per altre rubriche.

Altre leggi, invece, tuttora valide, meriterebbero di essere modificate in meglio. Tra queste la legge regionale 2 ottobre 1952, numero 27, riguardante contributi e sussidi a Province e Comuni per affrontare spese indilazionabili in conseguenza di eventi straordinari non prevedibili, che ha trovato in questi anni larga ed efficace applicazione, e che, giustamente, la Giunta, nel bilancio 1967, ha dotato di maggiori stanziamenti. Data la grave situazione finanziaria in cui versa la totalità dei Comuni e lo stato di usura di molte strutture urbane e dei servizi, l'erogazione di contributi, fatta attraverso tale legge, ha consentito a molti Comuni di colmare gravi lacune. E poichè c'è la tendenza dei Comuni alla estensione degli interventi della legge numero 27, a ricorrere con una certa costanza ai benefici di questa legge, sarebbe oltremodo opportuno trovare una soluzione legislativa che, ampliandone la sfera degli interventi, eviti alle Amministrazioni comunali e provinciali il pericolo di correre seri rischi per voler realizzare un'opera pubblica.

Non si capisce poi perchè i contributi che, con tale legge, vengono concessi a Comuni e Province, debbano essere rendicontati, mentre non lo sono i contributi d'incentivazione che vengono dati ai singoli in base alle varie leggi sull'agricoltura, sull'industria e così via. Eppure le contabilità dei Comuni e delle Province sono sottoposte ad organi di controllo della stessa Regione.

Chiuso questo esame panoramico su alcuni importanti aspetti della nostra legislazione, mi rimane il compito di fare ancora più precisi riferimenti al bilancio del 1967 e di dare su di esso un giudizio di merito.

Dico subito che alla luce di quanto esposto in precedenza, il bilancio 1967 è quanto di meglio si potesse formulare in base alla legislazione che lo sorregge e sulla quale esso si fonda. E' di tutta evidenza, e va messo in risalto, come la Giunta abbia inteso potenziare al massimo quelle leggi che consentono più impegnativi ed efficaci interventi nel campo economico e sociale. Lo si rileva dal fatto che essa ha concentrato le risorse finanziarie disponibili per attribuirle, nella misura più ampia consentita, a quei capitoli che sono espressione diretta di tali leggi e che meglio qualificano la spesa pubblica. Vedansi, a titolo di esempio, nel campo sociale i 3 miliardi per il fondo sociale della Regione (capitolo 25410), i 900 milioni come contributo ai patronati scolastici per l'istituzione di doposcuola e di CRES (capitolo 13418); nel campo dell'agricoltura: un miliardo e 400 milioni per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, volte al miglioramento della zootecnia e delle attività connesse (capitolo 26641), 685 milioni per l'impianto di erbai e per la concimazione dei pascoli (capitolo 26649); nel campo dell'industria: 1.500.000.000 per promuovere e favorire lo sviluppo delle attività industriali e commerciali, 500.000.000 per la partecipazione al capitale di enti o sociale, 200.000.000 al fondo per la concessione di prestiti per scorte alle piccole e medie industrie, 400.000.000 per la concessione di anticipazioni alle aziende e cooperative artigiane; nel settore dei lavori pubblici: 1.000.000.000 per la costruzione e sistemazione di strade, 850.000.000 per la costruzione di sedi comunali e provinciali, e così via.

Naturalmente, al giudizio positivo della maggioranza, farà riscontro un giudizio negativo delle minoranze, le quali ritengono di fondare le loro critiche principalmente su questi argomenti: la mancanza di coordinamento tra il bilancio e il Piano di nascita, la mancata impostazione in senso produttivistico, l'entità dei residui. Critiche queste, che, al vaglio di un

esame obiettivo, si dimostreranno infondante. E' opportuno, anzitutto, mettere in evidenza che le entrate, rispetto all'anno scorso, sono aumentate di circa 10 miliardi, in percentuale nella misura del 23,60 per cento circa; fatto questo, se si considera che il gettito dei tributi erariali devoluti è strettamente correlato all'andamento economico isolano, che dimostra in concreto che la situazione economica sarda è in movimento. Ciò spiega anche il perchè, nella discussione del bilancio 1967, in sede di Commissione e in quest'aula, non ricorra quell'argomento che nel 1966 sembrava essere uno dei fili conduttori della discussione: la rigidità cadaverica del bilancio. Evidentemente, le maggiori entrate ed il venir meno di impegni fissati da leggi a lunga scadenza, consentono un maggior movimento del bilancio, e la Giunta, con una precisa scelta politica che merita ampia considerazione, ha stanziato nei capitoli 17130 e 27'01 (fondo speciale per fronteggiare spese dipendenti da nuove disposizioni legislative) la somma di un miliardo e cinquecentomila, avendo intenzione di finanziare, come è detto nella relazione, importanti provvedimenti legislativi in fase di avanzata elaborazione e che saranno trasmessi al Consiglio nei prossimi mesi (il disegno di legge sulle intese in agricoltura, il disegno di legge recante provvedimenti per la sicurezza nella campagna, il disegno di legge sull'Ente minerario, il disegno di legge per gli impianti sportivi, il disegno di legge per l'aumento degli assegni ai vecchi senza pensione).

Per quanto riguarda invece, la critica di un mancato coordinamento tra bilancio e Piano di rinascita, credo che possa esserne agevolmente dimostrata l'insussistenza. Premesso che siamo convinti della necessità che anche gli interventi resi possibili dalle disponibilità finanziarie del bilancio regionale debbono essere congrui ai fini ed agli obiettivi che il piano quinquennale propone, osservo che a tale criterio si è mantenuta fedele la Giunta. Per esempio: la previsione, contenuta nel piano quinquennale, di 7 miliardi per le abitazioni, trova conferma in bilancio con lo stanziamento di 1.400 milioni annui, per la concessione di mutui edilizi. Altro esempio: nel settore industria, la Regione

ha, con il quinquennale, affermato la necessità che il processo di industrializzazione sia diffuso nei territori interni, avendo come punti di concentrazione e di diffusione non soltanto l'area ed i nuclei, ma anche le zone di interesse regionale. All'attrezzatura di tali zone il quinquennale prevede siano destinati 3 miliardi; di questi ne ritroviamo 1 e mezzo nel bilancio che discutiamo ed è, quindi, sotto questo aspetto, largamente rispettoso delle previsioni del piano quinquennale, e perciò ad esso coordinato.

Se dalle infrastrutture passiamo agli incentivi, constatiamo ugualmente che lo stanziamento riguardante la legge 22 risponde alle previsioni del piano quinquennale. Altro esempio, che mi pare abbastanza convincente, di un raggiunto coordinamento, viene offerto dagli stanziamenti previsti nel settore dell'artigianato. Come è noto, a favore del settore operano la Regione (con interventi volti a dare possibilità di accedere al credito a tasso agevolato e con periodi di ammortamento dei mutui contratti) e la Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa interviene soltanto, però, con contributi, mentre la legge 588 consente che contributi e mutui siano utilizzabili contemporaneamente dagli artigiani. Così, lo stanziamento in bilancio di 400 milioni, che va ad accrescere le disponibilità del fondo di rotazione, risponde ad un indirizzo che si è dimostrato utile ed opportuno ed accresce la possibilità di utilizzare per l'artigianato anche i contributi che proverranno dalla Cassa.

Potrei citare molti altri esempi, ma ritengo che questi siano sufficienti a dimostrare l'infondatezza della critica che è stata mossa.

Un altro argomento portato dalle opposizioni è che le spese non sarebbero indirizzate in senso produttivistico. Lasciemo che la confutazione sia fatta più dalle cifre che dalle parole. Nel 1967 la spesa nel campo degli investimenti è prevista in lire 24.738.346.000 e rotati, superiore di 8.167.944.000 alla quota iniziale del bilancio 1966 e corrisponde ad un saggio di incremento del 50 per cento. Sono dati che si commentano da sé. Si può aggiungere ancora che con questo bilancio, per la prima volta, le spese in conto capitale, pari al 45,96 per cento sopravvanzano, anche se di poco, le spese cor-

V LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

renti, pari al 45,90 per cento. A chi, poi, opinava, che tutto o quasi tutto il bilancio venga destinato a spese per investimenti, rispondevamo che anche in Sardegna esistono altri bisogni pubblici (istruzione e cultura, interventi vari in campo sociale, sicurezza pubblica, servizi, abitazioni) che la Regione ha il dovere di soddisfare.

Ultimo argomento di critica è quello relativo ai residui. Si afferma che la notevole entità dei residui sarebbe dovuta ad inefficienza della Giunta e dell'apparato burocratico. E' un argomento di condanna che si risolve in elogio di questa Giunta, posto che essa, in meno di un anno, ha ridotto di circa 20 miliardi l'ammontare dei residui. Qualcosa in questo senso potrà essere fatto nel prossimo anno e l'impegno della Giunta e degli uffici è stato, riconfermato in Commissione bilancio. Ma i residui e per cifre considerevoli, rimarranno. La causa della loro esistenza ha origini diverse, non politiche. Essi sono dovuti soprattutto ai tempi tecnici di realizzazione delle opere, alle esasperanti procedure amministrative e alle leggi di contabilità. Io credo che l'argomento dei residui, anziché divisi, ci possa vedere uniti; uniti come Consiglio regionale, almeno nel porre con forza il problema della legge di contabilità generale. A me sembrerebbe opportuno che la Giunta nominasse una Commissione di studio, composta di esperti di scienza dell'amministrazione, di tecnica della contabilità, di funzionari della Regione e, se del caso, di consiglieri regionali, alla quale affidare il compito: 1) di verificare se sia consentito o meno alla Regione Sarda di darsi una autonoma legge di contabilità generale; 2) sia nel caso di risposta affermativa, che negativa, di predisporre un testo che, partendo dall'esperienza maturata in questi anni dalla Regione Sarda, contenga norme che adeguino la spesa pubblica al ritmo veloce dei tempi moderni, snelliscano le procedure, rendano agile il lavoro burocratico. Tale testo, vagliato dal Consiglio (anche nell'ipotesi che non fosse consentito alla Regione di darsi una sua legge di contabilità) potrebbe servire come spunto per una proposta di legge nazionale di iniziativa della Regione a Statuto speciale, oppure come proposta da inviare (perché se ne

tenga conto nella parte che si riferisce alla Regione autonoma), alla speciale Commissione insediata qualche mese fa dal Ministro al tesoro, per studiare la riforma della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Concludendo: che cosa si può dire di questo bilancio? A mio parere e a parere della maggioranza (e ne abbiamo spiegato i motivi) le conclusioni non possono essere che queste: 1.o) il bilancio rispetta pienamente gli impegni assunti, con le sue dichiarazioni programmatiche, dal Presidente della Giunta che risultano in fase di avanzata attuazione, nonostante siano appena trascorsi otto mesi dalla data di insediamento della Giunta; 2.o) è uno strumento di interventi che si calano concretamente e positivamente nella realtà economica e sociale della nostra terra; 3.o) rappresenta, infine, il tentativo riuscito di ricavare dalla nostra legislazione i frutti migliori che essa può offrire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta la Giunta presenta unitamente al bilancio di previsione della Regione, i bilanci di previsione degli Enti regionali. Questo fatto, che ci dà modo di esprimere il nostro pensiero su tali Enti, sulle loro funzioni, sull'attività che essi svolgono e non svolgono, avrebbe potuto acquistare anche il carattere di correttezza democratica nell'uso degli strumenti di potere da parte della maggioranza, se il Consiglio fosse stato informato, attraverso la presentazione dei bilanci consuntivi, sul come questi Enti hanno speso il pubblico denaro ricevuto dalla Regione, nel corso della loro attività. Ancora una volta, quindi, la Giunta di centro-sinistra continua sulla vecchia strada delle Giunte precedenti, negando al Consiglio regionale il diritto di controllo su come viene speso il pubblico danaro. E non si dirà che per i bilanci consuntivi degli Enti esistono quelle complicazioni procedurali che, generalmente, si tirano in ballo per giustificare la mancata presentazione dei bilanci consuntivi della Regione.

V LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

Gli Enti, in generale, sono per legge obbligati a presentare i consuntivi, al massimo entro la primavera successiva e quindi avremmo potuto avere, oggi, a disposizione, almeno i consuntivi del 1965, per tutti gli Enti. Ma, per citare un esempio concreto su come la Giunta tiene conto delle leggi, basta leggere quanto disposto dal 2.º capoverso dell'articolo 8 dello statuto dell'Azienda delle foreste demaniali, che dice: «il bilancio annuale di previsione ed il bilancio consuntivo costituiscono allegati ai bilanci della Regione e sono approvati dal Consiglio regionale». Ma i consuntivi non vengono presentati; è mai possibile, mi domando, onorevole Assessore alle finanze, che nessuno di questi Enti abbia presentato, non dico i bilanci consuntivi del 1966, ma almeno uno di quelli riguardanti gli anni precedenti? Comunque, in ogni caso sussisterebbe ugualmente la responsabilità da parte della Giunta che non sa esercitare il potere di controllo che la legge le attribuisce. Sta di fatto che anche per i consuntivi degli Enti vi è, da parte della Giunta, la volontà di non sottoporsi al controllo del Consiglio.

Si dirà: ma la Giunta regionale di centro-sinistra ha fatto un grande passo in avanti presentando, per la prima volta, i bilanci preventivi degli Enti. In proposito, nella relazione di minoranza, viene sottolineato il carattere formale di questo atto. Per evidenti ragioni che ritengo inutile illustrare, si rende impossibile portare avanti una discussione seria ed ampia sul bilancio di previsione della Regione che sui bilanci di previsione degli Enti. Se si vuole affermare il diritto della Regione a realizzare, con una approfondita discussione di merito, il controllo della politica degli enti regionali e quindi il diritto di incidere sulla linea, sull'azione di tali Enti, occorre che la discussione su questi bilanci di previsione avvenga in tempi diversi dalla discussione sul bilancio di previsione della Regione.

D'altra parte, una approfondita discussione sui bilanci e sulla attività degli Enti investe conseguentemente un altro aspetto degli Enti regionali: la questione dei suoi organi dirigenti. Certo, nessuno può negare che la nomina

di tali organismi dirigenti spetti al Presidente della Giunta, visto che le leggi istitutive degli Enti così dispongono. Ma noi ci poniamo una domanda: con quali criteri vengono nominati questi organismi dirigenti? Forse che prevale il criterio della competenza? No, questi organi di sottogoverno (perchè tali sono diventati tutti gli Enti regionali) hanno costituito e costituiscono merce di scambio per gli accordi di governo. Vi è da parte di tutti i partiti che costituiscono la maggioranza una corsa sfrenata a chi può accaparrarsi più presidenze e vice presidenze. E' risaputo, d'altra parte, che i tempi lunghi nelle trattative per la formazione delle Giunte di centro-sinistra sono generalmente determinati dalle lunghissime e snervanti trattative, non certo su questioni programmatiche, ma per la divisione dei posti di sottogoverno. Questo fatto, certamente, ha determinato la trasformazione di tutti gli Enti regionali da strumenti di pubblica iniziativa in strumenti di potere personale e di partito. Solo se teniamo presente questo quadro, possiamo comprendere il continuo decadimento di questi Enti, la gestione illegale di alcuni di essi, i cui Consigli di amministrazione sono decaduti e non si è provveduto a rinnovarli.

Possiamo, se si tiene presente questo stato di cose, capire come mai Enti che dovrebbero assolvere funzioni utili all'intera collettività, siano invece costretti a segnare il passo. Sta di fatto che, per limitare certi poteri personali e di partito, si riducono i contributi della Regione al minimo indispensabile per pagare amministratori e impiegati. Vedremo, nel corso dell'esame dei bilanci di previsione di questi Enti, come la Regione sprechi centinaia e centinaia di milioni per pagare soltanto amministratori ed impiegati di tali Enti che, in definitiva, non svolgono nessuna o pochissime attività. E cominciamo dall'allegato numero 1, il bilancio di previsione dell'Azienda foreste demaniali della Regione. Chi può negare, tra di noi, l'utile funzione di una azienda che dovrebbe assolvere a questi compiti (come è detto nello Statuto): a) gestire il patrimonio forestale della Regione, migliorandolo e ampliandolo; b) studiare i problemi di interesse boschivo e montano, anche ai fini della difesa del suolo,

proponendo le opportune soluzioni alla Regione?

Noi ci rendiamo conto quanto questo problema sia oggi di attualità. E questi sono i compiti fondamentali. Ma sarebbe assai interessante conoscere quali opportune soluzioni per la difesa del suolo abbia proposto l'azienda nel corso di questi dieci anni, da quando cioè è stata costituita e vedere in che modo la Regione ne ha tenuto conto. Stando al bilancio di previsione del 1967, non si vede proprio come l'azienda possa assolvere a questi suoi compiti, limitandosi, come in realtà si limita, ad una normalissima gestione del suo piccolo patrimonio forestale. Le voci di spesa più consistenti di questo ente, sono gli stipendi per gli impiegati. (95.000.000), per i salariati. (95.000.000) e infine 230.000.000 per la coltivazione ed il governo delle foreste dell'azienda. Ma in questo bilancio di previsione dell'azienda delle foreste demaniali della Regione, per l'anno finanziario 1967, non troviamo alcuno stanziamento, nè per l'acquisto, nè per l'esproprio e la messa a coltura di terreni; nessuna previsione di spesa per lavori di rimboschimento. Questa è la realtà. Ora, noi ci chiediamo: esiste un piano di rimboschimento per il territorio sardo? Sono stati studiati dall'azienda i problemi di interesse boschivo e montano, anche ai fini della difesa del suolo? E ancora: quale assistenza tecnica ed amministrativa viene assicurata dall'azienda, a norma della lettera C dello Statuto, ad Enti e privati in materia di economia montana? La voce in bilancio è riportata per memoria.

Arrivati a questo punto, non si capisce proprio perchè vengano previsti in bilancio 5.000.000 per il lavoro straordinario degli impiegati e 5.000.000 per i compensi speciali, se l'attività dell'azienda è ridotta al minimo e di conseguenza al minimo è ridotto anche il lavoro del personale. Evidentemente, viene considerato lavoro straordinario quello relativo ad un preciso aggiornamento delle schede dei salariati che sono attualmente alle dipendenze dell'azienda, in modo che vengano con precisione licenziati ogni sei mesi, per non correre il rischio che, continuando il rapporto di lavoro oltre i sei mesi, diventino salariati fissi e

si crei, quindi, un rapporto di lavoro continuativo tra questi salariati e l'azienda.

Esaminiamo ora il bilancio di un altro Ente, e qui è proprio il caso di dirlo, di un altro di questi carrozzoni: l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, l'E.S.A.F. A questo Ente, la Regione concede un contributo annuo di 700.000.000. Inoltre la Regione concorre alla formazione di una entrata di 265.000.000, quale finanziamento, da parte dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione per costruzione e rinnovamento di acquedotti e fognature.

Ebbene, questo Ente ha una spesa per personale ed amministratori di 403.000.000 all'anno, mentre prevede una spesa di 265.000.000, e la stessa voce è riportata in entrata, per la costruzione di acquedotti e fognature e, infine, spende 90.000.000 per la manutenzione e la riparazione di acquedotti e fognature. Sono sufficienti queste poche cifre per avere una precisa idea su come l'ESAF provvede in Sardegna alla gestione e manutenzione degli acquedotti e delle fognature, nonchè all'ampliamento ed al miglioramento degli acquedotti e fognature esistenti.

Evidentemente, la stragrande maggioranza dei Comuni sardi o non ha trovato conveniente il trasferimento della gestione degli acquedotti e delle fognature all'ESAF e non si fida di come l'ESAF gestisce questi servizi, oppure l'ESAF non è in condizione, per mancanza di mezzi, di strutture e di organizzazione, di assicurare in tutto il territorio sardo la gestione di questi servizi. Sono interrogativi, questi, ai quali la Giunta deve dare una risposta, per porre il Consiglio nella condizione di valutare l'utilità o meno di questo Ente, perchè si possa provvedere al suo potenziamento o alla sua soppressione e anche perchè si provveda, se del caso, a modificarne anche la legge istitutiva, in modo da renderla più aderente alla reale situazione in cui l'Ente deve operare.

Onorevoli colleghi, non vi è Comune in Sardegna ove i servizi di acquedotti e fognature soddisfino le esigenze degli utenti. E, d'altra parte, esistono in Sardegna, ancora oggi, decine e decine di centri abitati dove la fognatura e l'acquedotto rappresentano ancora un servizio da conquistare; eppure abbiamo a disposizione

un Ente che a questo dovrebbe provvedere e che per assolvere questi compiti è stato costituito. Ma, stando al bilancio che ci viene presentato, nulla o quasi viene fatto in questa direzione. Esaminiamo brevemente il bilancio di un altro di questi centri di potere. Io mi aspettavo che l'onorevole Are, che è stato per lungo tempo Presidente dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano, l'I.S.O.L.A., (visto che è in discussione, per la prima volta, al Consiglio regionale il bilancio di previsione di questo Ente) ci avesse dato notizie utili per sapere, in mancanza dei bilanci consuntivi che non ci vengono presentati, come nel passato siano stati spesi i soldi da questa organizzazione. Ebbene, questo Ente, l'ISOLA, vive, quasi esclusivamente, sul contributo della Regione, contributo di 350.000.000 all'anno. Le spese più significative di questo Ente sono due: la prima, di 183.700.000 lire per spese generali, di cui 137.000.000 per stipendi al personale e competenze al Presidente e al Consiglio, straordinari e trasferte.

L'altra spesa importante, avente carattere particolare (questa poi è la cosa più strana), è di lire 134.000.000, per contributi e spese per i fini di cui all'articolo 2 dello Statuto, cioè la concessione di contributi a questa o quella piccola azienda artigiana. In queste due cifre si sintetizza l'attività dell'I.S.O.L.A. A questo punto è bene ritornare su quanto dicevamo all'inizio.

Perchè la Giunta non ci consente di controllare come vengono effettuate queste spese di carattere particolare, presentando i bilanci consuntivi degli Enti? Non è per morbosa curiosità, onorevole Assessore alle finanze, che noi vorremmo conoscere come sono stati spesi, non i 134 milioni che oggi sono nel bilancio di previsione dell'I.S.O.L.A. per i contributi alle aziende artigiane, ma i 143 milioni del 1966 e precedenti. A chi sono stati concessi? Come, in definitiva, vengono gestiti i fondi a disposizione dell'I.S.O.L.A. e degli altri enti regionali? Lo vogliamo sapere perchè è diritto del Consiglio regionale conoscere in quale modo viene applicata la correttezza democratica nell'uso degli strumenti di potere da parte della maggioranza, da parte della Giunta e degli Enti. E' nostro dovere insistere su questa richiesta,

affinchè il legislativo possa esprimere un giudizio sull'operato di tali Enti, perchè eventualmente possa intervenire per eliminare storture e abusi.

NIOI (P.C.I.). Acquista e vende a prezzo maggiorato.

PEDRONI (P.C.I.). Vi è stato certamente, nel corso di questi ultimi anni, nei confronti di tali Enti, un mutamento di atteggiamento da parte della Giunta e degli Assessorati. In generale, gli Assessori non vedono di buon occhio l'Ente che opera nel settore di sua competenza, specie quando l'Ente è diretto da uomini i cui interessi politici ed elettorali contrastano con quelli dell'Assessore.

Un esempio chiaro ed istruttivo lo riceviamo dall'esame del bilancio dell'E.S.I.T. Questo Ente ha il compito, come dice l'art. 2 dello Statuto, di promuovere ed attuare iniziative dirette allo sviluppo dell'attività turistica in Sardegna, di diffondere la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche dell'Isola, di incoraggiare le iniziative private, favorendone il consorzio e la mutualità, di promuovere le istituzioni di corsi e scuole professionali nell'interesse del turismo, di studiare e proporre al Governo regionale provvedimenti diretti ad incrementare le attività turistiche dell'Isola; e, ove manchi la iniziativa privata, potrà, questo ente, assumere la gestione di stabilimenti ricettivi o termali. Questi sono i compiti d'istituto dell'E.S.I.T. Non possiamo dare un giudizio su come questi compiti sono stati assolti in passato, perchè ci mancano i bilanci consuntivi dell'Ente, che pure è stato costituito dal 1950.

Cercheremo pertanto di vedere se, dall'esame del bilancio di previsione per il 1967, questi compiti d'istituto vengano assolti dall'E.S.I.T. Ebbene, onorevoli colleghi, le entrate ordinarie dell'E.S.I.T., sono di 275.000.000, di cui 250.000.000 sono rappresentati dal contributo ordinario della Regione. La spesa: 171.000.000 di spese generali, tra cui 105.000.000 per stipendi; 5.300.000 indennità agli amministratori; 4.500.000 spese di rappresentanza. Spese di carattere turistico: su un'entrata di 275.000.000, le spese aventi carattere turistico sono di

48.000.000 (48.000.000 di spese produttive, contro 171.000.000 di spese generali dell'Ente!). Ma, di che cosa si tratta? Cosa sono queste spese di carattere turistico? Visto che c'è un Ente, utilizziamolo. Ebbene, per spese di pubblicità e propaganda turistica, l'E.S.I.T. spende quindici milioni, mentre per questa voce, in bilancio, l'Assessorato del turismo ha 80 milioni. Manifestazioni folkloristiche, fiere, mostre e ospitalità, 13.000.000; contributo per trasporto di auto straniere, (questa è una di quelle voci incomprensibili) 19.000.000.

Queste sono le spese dell'Ente Sardo Industrie Turistiche.

Si dirà che l'E.S.I.T. si occupa anche della gestione di alcuni alberghi, la cui presenza nel settore serve da elemento calmieratore. A parte il fatto che le tariffe praticate dagli alberghi E.S.I.T. non si discostano minimamente da quelle praticate da alberghi privati della stessa categoria e che certamente non sono elementi di stimolo per favorire il turismo di massa, sarebbe interessante sapere a quanto ammonta realmente il *deficit*, per esempio, dell'albergo E.S.I.T. di Cagliari; si dice in giro che il deficit di questo albergo (che dovrà coprire o l'E.S.I.T. o la Regione, alla fine di quest'anno) sarà di 200.000.000. Questa la voce che circola nell'ambiente regionale e l'Assessore, mi pare, fa cenno che la cifra è approssimativa. Chi pagherà tale *deficit*? Quale giovamento ha tratto il turismo di massa dalla costruzione e gestione di un albergo di lusso come quello E.S.I.T. a Cagliari? Sono questi interrogativi inquietanti, e la Giunta non può esimersi dal dare una precisa ed esauriente risposta.

E' di questi giorni la notizia delle dimissioni del Presidente dell'E.S.I.T. e dell'accoglimento, da parte del Presidente della Giunta, di tali dimissioni. E qui subito altre domande: le dimissioni sono volontarie o sono imposte? Queste dimissioni sono legate alla gestione dell'Ente e al colossale *deficit* dell'albergo del Poetto? Oppure, tali dimissioni rientrano nel quadro di una redistribuzione di incarichi, di prebende, di posti di sottogoverno tra gli schieramenti politici di centro-sinistra? Ecco le domande che legittimamente sorgono, in conseguenza di gestioni fallimentari, in conseguenza della sfiducia

che su tali enti si nutre. Perché mai non avete reso conto di come si spende in questi enti il pubblico denaro?

Certo sarebbe facile chiedere lo scioglimento di questo o di quell'Ente, ma noi in passato abbiamo dato la nostra adesione alla costituzione di alcuni di questi enti perché ritenevamo (e anche oggi lo riteniamo) che fossero e possano essere utili strumenti per garantire la presenza dell'iniziativa pubblica in settori economici importanti; pensiamo anzi che alcuni di questi Enti possano e debbano essere potenziati (dando ad essi in primo luogo organismi di direzione capaci, non soggetti al clientelismo politico di questo o quello schieramento) e fornendoli di mezzi idonei ad assolvere i compiti d'istituto. Lo stesso E.S.I.T. può essere meglio utilizzato e potenziato; basterebbe investirlo di responsabilità per l'organizzazione di un turismo di massa, dandogli i mezzi necessari per garantire attrezzature e organizzazioni adeguate. Occorre, però, democratizzare questo Ente, signori della Giunta, immettendo nei suoi organismi di direzione rappresentanti qualificati di quegli organismi che sono naturalmente legati alla diffusione e organizzazione di un turismo veramente di massa.

In che misura, ecco la domanda che ci poniamo, i lavoratori sardi possono trascorrere le ferie al mare o in montagna con i prezzi che vengono oggi praticati dagli alberghi e pensioni, le cui tariffe minime (nonostante la presenza degli alberghi E.S.I.T., che dovrebbero rappresentare un elemento di concorrenza) non sono mai al di sotto delle 4.000 lire giornaliere? Ecco un problema che vale la pena di affrontare e per il quale vale la pena di spendere qualche soldo.

Non credo sia necessario esaminare i bilanci preventivi degli altri Enti per renderci conto di come essi vengano amministrati e quali compiti essi assolvano.

Prima di concludere, mi sembra necessario porre un'altra domanda: perché, onorevole Peralda, non avete presentato al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1967 della SFIRS? Forse che il Consiglio non ha il diritto di conoscere il bilancio ed il piano di investimenti di questa Società? Ha un bilancio questa

Società? Avete già nominato gli organismi di direzione? C'è un Presidente? La Società dovrebbe avere un bilancio, ma, soprattutto, esiste un piano di investimenti per promuovere e favorire lo sviluppo industriale in Sardegna? E allora, perchè non sottoporre all'attenzione del Consiglio questi documenti?

Da tutte queste considerazioni e interrogativi emerge la necessità che il Consiglio affronti al più presto, e in tempi diversi da quelli per la discussione del bilancio di previsione della Regione, il problema degli Enti regionali. Il Consiglio deve necessariamente affrontare questa discussione per accertare la necessità o meno, in base alla esperienza, di mantenere ancora in piedi questi Enti. Ma questa discussione è soprattutto necessaria per evitare che gli Enti, di cui si riconosce la necessità, continuino a vivere nelle condizioni attuali e perchè possano essere messi in condizione di meglio operare, assicurando loro i mezzi finanziari necessari per affrontare i compiti che la situazione e gli Statuti impongono.

E' necessario, però, che nel frattempo la Giunta ponga il Consiglio nelle condizioni di meglio valutare la situazione dei singoli Enti, attraverso l'esame dei conti consuntivi. Se questo non farete entro il più breve tempo possibile, darete la dimostrazione della volontà politica che finora vi ha spinto a sottrarre al legislativo il diritto di controllo sugli atti della Giunta e degli Enti. Ma questo significherebbe anche una grave responsabilità per la Giunta e i partiti che la compongono: la responsabilità di continuare in una situazione di illegalità, che ogni giorno di più mina le basi ed il prestigio dello stesso Istituto autonomistico e lo discredita di fronte all'opinione pubblica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ritengo fortunato di aver l'opportunità di intervenire sul bilancio di previsione della Regione Sarda per la seconda volta. Esattamente un anno fa, infatti, ci occupammo del bilancio del 1966. Questa circostanza

mi consente di esporre la continuità di un pensiero che ritengo valido nei suoi principi fondamentali, come cercherò di dimostrare.

Per questione di chiarezza suddividerò il mio intervento in due parti: la prima concerne osservazioni di natura generale; la seconda si sofferma su questioni particolari ed esattamente in materie di mia specifica competenza.

Inizio la prima parte con un atto di onestà politica, consistente nel dare atto alla Giunta di aver migliorato l'aspetto formale della struttura del bilancio di previsione, che, seppure accompagnato da una relazione di maggioranza poco soddisfacente (quella di minoranza è più contenutistica e vi ritrovo non pochi dei concetti da me espressi lo scorso anno) si è arricchito di un importante documento: la relazione della situazione economica della Sardegna, presentata dall'onorevole Assessore alla rinascita. Ripetiamo la nostra soddisfazione per la comparsa del documento che traduce in termini di oculata politica economica l'urgenza di innestare l'attività del Governo regionale su una base concreta di conoscenze di situazioni economiche definite. Però, invitiamo l'onorevole Assessore Soddu a raccomandare vivamente ai responsabili della compilazione del documento di esprimere i concetti con terminologia piana, semplice e comprensibile, senza la roboanza dei termini di «dinamica», «macro-aggregati» e così via. Se i concetti ci sono, si possono esprimere indubbiamente con parole correnti.

Ciò suggeriscono d'altra parte i grandi maestri che, in tutti i campi, esprimono concetti profondissimi che possono essere compresi anche dai non iniziati. Particolarmente i documenti di Governo devono poter essere capiti da tutti, e non soltanto dagli esperti, perchè, per forza di cose, un'assemblea non è, nella sua formazione, omogenea, ma eterogenea nella preparazione, per cui è necessario che i documenti che le vengono sottoposti siano scritti nella forma più piana possibile.

Una seconda raccomandazione riguarda l'organicità «comparata» delle cifre esposte, per non creare quei fastidiosi raffronti tra cifre regionali e cifre elaborate fuori della Regione, discrepanti fra di loro e su cui, a buon diritto, i relatori di minoranza hanno avuto mo-

V LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

do di sbizzarrirsi citando «Mondo economico», (a cui sono abbonato anch'io, grazie al Consiglio) e, in particolare, la relazione di Tagliacarne e Barberi.

Noi siamo ben convinti della difficoltà di presentare le grandi stime (meglio dire grandi stime anziché macro-aggregati), perchè con la prima espressione credo che ci comprendiamo tutti, mentre la seconda penso che, per quanto siamo ormai tutti iniziati nelle scienze economiche da quando funziona l'Assessorato della rinascita col Centro di programmazione, dà quasi fastidio, (come tante altre espressioni dello stesso tipo) e perciò queste differenze si possono verificare e non c'è da meravigliarsene. Ma un migliore coordinamento, in ogni caso, non è difficile.

Il problema, onorevoli colleghi, è quello, prima di farsi capire dagli altri, di capirci tra noi in quest'aula; altrimenti, se violentiamo così come si tenta di fare la lingua italiana, finiremo col non capirci più neppure tra noi.

Un consumato politico quale Vittorio Emanuele Orlando, diceva: «Compito del politico è di afferrare quanto di opinioni è nell'aria e di esprimerlo in comprensiva oratoria politica in sede e al momento opportuno».

Dopo questa premessa riteniamo opportuno entrare nell'ordine delle osservazioni generali sul bilancio di previsione. Mi sia però consentita ancora una digressione; il già citato uomo politico italiano parlava di «quanto di opinioni c'è nell'aria»; bene, ora come ora, c'è nell'aria, qui in Sardegna, l'impressione dell'inchiesta consiliare sui fatti della Giunta 1961. Sia ben chiaro che non pongo la questione a livello di scandalo. La posizione è tutt'affatto diversa, traendo dai fatti la necessità di ribadire un concetto espresso proprio lo scorso anno di questi tempi, nella stessa occasione, e cioè di amministrare la cosa pubblica con somma diligenza. La strumentalizzazione del potere per fini particolari e personali degrada il significato e l'essenza di questa assemblea, e di tutte le assemblee, a livello meschino che non si riscontra ormai più nemmeno nelle neonate repubbliche africane. L'amministrazione di un governo, nazionale o regionale che sia, deve poggiare finalisticamente sulla funzionalità delle istitu-

zioni per scopi sociali; deve, cioè, funzionare bene innanzitutto la scuola, quale strumento di preparazione dei cittadini di domani nella tradizione feconda del nostro pensiero e della nostra civiltà.

Dicevo la scuola innanzi tutto, e poi l'igiene, la sanità, e di questi problemi ha trattato molto bene stamani l'onorevole Nuvoli; io, per quanto ignorante in materia, credo di dover dare atto a lui delle competenti discussioni e degli ottimi suggerimenti che ha dato già in sede di Commissione e in questa sede, perchè dobbiamo preoccuparci innanzi tutto della salute pubblica: non a caso i nostri antenati dicevano: *Mens sana in corpore sano*. Grazie, onorevole Nuvoli, di averci dato quella lezione stamattina.

Dicevamo che deve funzionare anche l'apparato burocratico che fornisce servizi e infine (ultimo non come importanza, ma come argomento che tratto) il sistema economico nel suo insieme. Però vogliamo rimarcare che non si deve creare una posizione di dipendenza fra amministrazione e sistema economico, perchè allora vuol dire che è la spesa pubblica a sostenere l'economia delle regioni. Insomma, si cade nelle economie parassitarie di sussistenza e non nell'economia di produzione creatrice di ricchezza.

Una politica assistenziale di lungo periodo, oltre i certi bisogni, possiamo dire, di fisiologia economica, porta all'inflazione in campo nazionale e al parassitismo in campo regionale. E la Sardegna, per dignità, non può e non deve vivere di eterne sovvenzioni in determinati campi. Il sistema produttivo deve avere sue capacità autonome di sviluppo, trovando nella politica non economica un complemento integrativo e non sempre una dipendenza assoluta per la disponibilità di circolante che lo possa animare. In Sardegna le condizioni potenziali vi sono e già qualche sintomo è avvertibile. Cosa vuol dire che nel decorso anno 1965 l'agricoltura sarda ha manifestato incrementi di reddito superiori a quelli degli altri settori produttivi? Esattamente due cose: 1.º) che nella struttura produttiva sarda l'agricoltura ha la prevalenza sulle altre e questo deve essere ben considerato se una pervicace ostinazione per

l'industrializzazione ad oltranza non vuole creare imprese fittizie, pseudo-industriali, che poi il mercato e la concorrenza finiscono con lo spazzar via alla prima occasione; 2.º) che la economia sarda risente degli effetti, degli investimenti fatti nel passato e che ora entrano nella fase produttiva. Ciò vuol dire che il meccanismo produttivo incomincia a muoversi e, pertanto, bisogna iniziare ad articolare un nuovo tipo di politica economica di complementarietà in certi settori e non di avviamento.

Parallelamente a questa mobilità del sistema produttivo che, si badi bene, è l'oggetto della politica economica, come la politica economica è oggetto di questa assemblea, si deve verificare una mobilità funzionale negli organi governativi, cioè man mano che il momento dinamico economico muta, bisogna adeguare la legislazione, così come è stato fatto col secondo piano verde in certo qual modo rispetto al primo piano verde. La dinamica oggi è veramente sorprendente, dato lo sviluppo della tecnica, delle scienze e delle ricerche, per cui quello che andava bene fino ad ieri non va più bene oggi. Noi, invece, abbiamo delle leggi che risalgono al 1950, cioè al momento della formazione di questa assemblea, dell'autonomia regionale che (a loro tempo) andavano senz'altro bene, ma oggi sono fuori luogo, non riescono a dare più il senso degli scopi per i quali furono create.

Se il sistema economico si muove non bisogna affatto frenarlo con eccessive remore burocratiche e non sviarlo da una saggia gestione interna con l'allettamento del contributo che mette in condizioni di attesa l'imprenditore. Infatti, se un imprenditore ha convenienza di agire, opera immediatamente, ma un contributo anche sano può, talora, spingerlo ad aspettare la disponibilità del contributo stesso e la marcia del sistema diviene più lenta. Se questo è il tipo di mutazione che manifesta l'economia sarda, lasciamola al suo fortunato destino sostenendola elasticamente con pochissimi organi veramente efficienti. In proposito si parla di creare nuovi Assessorati. La nostra parola è no. Bisogna, semmai, ridurre quelli esistenti o modificarne la struttura, distinguendoli eventual-

mente in: Assessorati generali, Assessorati tecnici ed Assessorati operativi.

Generali potrebbero essere (con o senza Assessore) quello degli affari generali e della programmazione o rinascita, con funzioni di coordinamento, alle dipendenze del Presidente della Giunta (con o senza Assessore, ripeto), e alle finanze, agli enti locali, all'igiene e sanità, al lavoro e pubblica istruzione. Gli Assessorati operativi: agricoltura e foreste, lavori pubblici, industria e commercio, trasporti e turismo. A questa riforma dovrebbe corrispondere una interna, perchè nell'ambito di ciascun organo la funzionalità sia specifica e diretta ai fini istituzionali dell'Assessorato, senza cioè che un Assessorato venga svuotato dalle mansioni assegnate ad un altro che con determinati indirizzi e settori non ha nulla a che fare.

Citavo, già in altre occasioni, i nuclei di assistenza tecnica in agricoltura che dipendono dall'Assessorato della rinascita, mentre esiste un Assessorato dell'agricoltura, cosicchè quello dell'agricoltura non sa cosa fanno i suoi nuclei di assistenza tecnica che ne dipendono. Con questo sistema, specialmente in agricoltura, si crea confusione, disordine e, anzichè indirizzare gli agricoltori secondo la tecnica moderna, si creano perplessità e remore. Questi sono gli esiti della rinascita in alcuni settori. Io non voglio generalizzare e perciò parlo di settori che conosco. Vi posso dire che mai come in questo momento, vi è stata confusione nel campo agrario, proprio a causa della rinascita.

Questo orientamento darebbe un largo respiro al bilancio regionale per il suo titolo primo «spese correnti», perchè effettivamente le voci di spesa vadano diritto agli scopi e non si perdano nelle improduttive impalcature burocratiche rappresentative.

Nel merito l'anno scorso abbiamo espresso il concetto della prevalenza funzionale degli Istituti rispetto alla loro burocrazia. Nella relazione di minoranza sono espressi gli stessi concetti. Infatti a pagina 15 e seguenti è presentata la situazione interna di tanti organi dove l'apparato prevale assorbendo tutto e lasciando ben poco alla funzionalità e finalità istitutiva. Questo è stato messo in evidenza nei particolari dall'oratore che mi ha preceduto. A que-

sto titolo le spese correnti diventano un fardello onerosissimo per la collettività. Comprendiamo che con l'andazzo creatosi sia difficile fare diversamente, ma i fatti vanno ancora una volta denunciati, non per fare opposizione sterile, ma piuttosto perchè veramente si vuole e si crede in una maggiore produttività dell'amministrazione pubblica che deve essere al servizio dei cittadini, e non far perdere loro la testa scoraggiandoli nell'azione.

Prevedo immediatamente la possibile risposta alle mie osservazioni critiche che mi sarà data al momento della replica da parte della Giunta. Mi si dirà: legga meglio i fatti e la relazione di maggioranza e vi troverà che la relazione relativa delle spese correnti e delle spese in conto capitali, sono sostanzialmente mutate. Infatti nel bilancio di previsione 1967 le spese in conto capitale (come si legge nel bilancio, nella relazione al bilancio e nella relazione di maggioranza) rappresentano il 45,96 per cento e quelle correnti il 45,90 per cento, mentre l'anno scorso le percentuali erano rispettivamente del 37,83 per cento e del 54,30 per cento. Questa sarà la risposta.

Il documento che stiamo discutendo l'abbiamo letto con una certa attenzione e dietro l'alchimia delle cifre ingannatrici c'è di sostanziale che le spese in conto capitale sono aumentate per una maggiore prevista disponibilità monetaria dovuta a maggiore entrata (rispetto allo scorso anno) di circa 10 miliardi, che in senso assoluto, e non percentuale, sono andati ad aumentare tanto le spese correnti, quanto le spese in conto capitale (infatti le spese correnti rispetto al 1965 sono aumentate, come si legge spesso dal bilancio, in senso assoluto di circa un miliardo).

Onorevole Assessore alle finanze, io l'altro giorno ho sentito dire da lei, rispondendo all'onorevole Zucca, parole che non dimenticherò mai: «ci segnali pure le irregolarità perchè noi le sfronderemo». Ebbene, qui non si tratta di irregolarità, si tratta di concezione del bilancio. Io ho dell'onorevole Peralda, come persona, un buon concetto, ma dell'onorevole Peralda come politico (che aumenta ugualmente le spese generali ma aveva la possibilità di mostrare in questa occasione una diversa volontà politica)

non posso aver fiducia. Il bilancio, ripeto, è migliorato, ma è migliorato (non vuole essere questa una accusa) non certo per merito della Giunta, ma perchè i cittadini in Sardegna, anzichè pagare cinque miliardi di tassa di ricchezza mobile, ne pagheranno sette o otto; e lo stesso dicasi per l'imposta di fabbricazione e per altre voci di entrata. Mi si dirà che questo è il frutto dello sviluppo, ed io ho ammesso in precedenza che qualche cosa si muove (non ho gli occhi bendati), però non dobbiamo profittare dell'occasione di avere a disposizione dieci miliardi per stornarne ancora uno alle spese generali.

Dopo quello che si è sentito e si è detto, dopo la così profonda indagine fatta in questo Consiglio, anche se non contemporaneamente alla stesura del bilancio, questa Giunta ha il dovere di dimostrare veramente la sua onestà di intenti, ma in senso produttivistico (sempre politicamente parlando; non vorrei essere frainteso). Le critiche di fondo che abbiamo fatto permangono con tutta la loro piena validità e ci appaiono non smentibili perchè sorrette da un senso di correttezza e responsabilità dell'amministrazione pubblica, da noi vista come creatrice di servizi collettivi e non come strumento di potere.

Per ciò che riguarda la sezione «spese in conto capitale» del bilancio di previsione del 1967 nulla da eccepire in sede generale, tranne che vorremmo una maggiore adeguatezza di spese per accelerare, per quanto possibile, il ritmo di accrescimento strutturale dell'economia sarda ed in genere di tutto l'ambiente operativo sardo. Ci ripromettiamo di vedere aspetti settoriali di questo titolo specialmente per quanto riguarda l'agricoltura.

Per l'ultima grossa voce del bilancio di previsione («estinzione debiti») ci meravigliamo e ci preoccupiamo che la stessa aumenti di anno in anno; dovremmo lodare la Giunta qualora all'aumento della somma per l'estinzione debiti corrispondesse una diminuzione nei residui passivi. Così non è, onorevole Peralda.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze.* Così è, onorevole Marciano. Ogni volta che vengono accesi i debiti i residui passivi diminui-

scono naturalmente, perchè si portano a competenza delle entrate e si fa il piano di ammortamento, che è diverso da quello previsto.

MARCIANO (M.S.I.). Sì, ma questi debiti per spese non strettamente produttive li dobbiamo limitare.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. La raccomandazione va fatta al Consiglio, onorevole Marciano.

MARCIANO (M.S.I.). Prima di passare alla preannunciata seconda parte su aspetti particolari, mi sia consentito di fermarmi ancora su alcune considerazioni di ordine generale riguardanti la tecnica del bilancio regionale visto come strumento di politica economica.

Non deve e non può sfuggire che la vita economica sarda è dominata, per la parte pubblica, da entità finanziarie provenienti dai seguenti settori: bilancio ordinario regionale, legge 588, Cassa per il Mezzogiorno, fondi dello Stato a cui si accomunano anche quelli delle Aziende autonome. Appare evidentissima la necessità di armonizzare le quattro fonti di risorse per non creare sciupii perniciosi. In effetti, questa esigenza è stata avvertita, se la politica economica sarda trova sede coordinatrice nel Piano di rinascita.

Oggi, come è noto, siamo al terzo stralcio. Noi vogliamo osservare questo: i piani economici vengono elaborati da un noto Centro di programmazione che dipende dall'Assessorato della rinascita. Detto centro può svincolarsi fino a diventare centro autonomo di potere al di sopra di questa stessa assemblea. Potrei citare fatti precisi che avallano questa tesi.

Noi conveniamo sulla necessità di una sistemazione organica degli interventi per meglio valorizzare le quattro fonti di risorse disponibili, non conveniamo sulle modalità. Invece avremmo preferito una soluzione tecnica all'interno degli organi regionali, come, per esempio, un Comitato interassessoriale, integrato con specialisti di alta competenza, di alta qualificazione, o esperti che dir si voglia. Ma dal momento che il carrozzone lo abbiamo, ed è stato varato con legge apposita, ed è quindi regolare, che

almeno abbia una sua posizione non vincolata politicamente, con la finalità di tradurre in termini tecnici gli orientamenti di questo Consiglio. Dopo la formulazione e la definizione tecnica di intervento fatta dal Centro la Giunta regionale può quindi agire. Così facendo il Centro sarà un organo tecnico, e non un centro di potere, completamente dominato, giustamente, dalla volontà politica di questa assemblea che è espressione legittima del popolo sardo.

Avendo parlato di integrazione coordinata a livello regionale, viene spontanea l'idea di una più stretta integrazione dell'attività regionale (di cui il bilancio di previsione è aspetto fondamentale) con quella nazionale. Non dobbiamo dimenticare che, appunto, la Sardegna è integrata all'Italia e che perciò l'intervento politico regionale deve tener sempre presente questa componente. L'osservazione ha valore, a nostro parere, per il fatto che il bilancio di previsione contiene alcune prospettive di investimenti in settori già affermati nell'Italia continentale, per cui si viene a verificare probabilmente un urto concorrenziale interno di produzione e di prodotti, in conseguenza del quale le strutture più deboli, che sono quelle sarde, possono trovarsi in notevole difficoltà, cioè avere la peggio, ed essere costrette al fallimento. A questo io attribuisco la notata difficoltà di sviluppo industriale sardo e il non trascurabile numero di fallimenti che abbiamo registrato nel settore industriale. Sono fenomeni che vanno seguiti e bene interpretati perchè la saggezza del legislatore si possa tramutare in effettiva politica e saggia economia.

Alla componente nazionale bisogna ora aggiungere (anzi bisognava da tempo aggiungere) quella europea derivante dalla C.E.E., che è pur essa una realtà operante ed influente sul piano decisionale e sul piano di fatto. Bisogna avere presente costantemente (vorrei scusarmi perchè in tutte le occasioni lo ripeto) che fra un anno e mezzo sul piano comunitario ci sarà la completa e totale libertà di circolazione dei capitali, dei mezzi, delle merci, degli uomini. Questo vorrà significare un tremendo urto alle strutture deboli sarde, siano esse industriali, agricole, commerciali, turistiche, eccetera. Questo urto concorrenziale a cui saranno co-

strette le strutture sarde deve imporci di rafforzare il più rapidamente possibile le stesse strutture al fine di poter fronteggiare questa situazione veramente gravissima che si prospetta a brevissima scadenza.

Rimanendo nel campo agricolo, le prospettive all'atto in cui venne creato il Mercato Comune, sembravano per l'Italia le migliori, mentre oggi si paventano i pericoli della forte concorrenza della cerealicoltura e bieticoltura francese e della zootecnia francese ed olandese. Noi sappiamo bene che cosa rappresenta il settore zootecnico per l'economia sarda: il 47 per cento del reddito agricolo. Ho sentito da qualche oratore che mi ha preceduto che giustamente l'Assessore all'agricoltura, in sede di Commissione, ha responsabilmente gridato al pericolo, anche se tardi. Comunque non è mai troppo tardi quando si ha veramente la volontà di operare. L'Assessore all'agricoltura, attraverso i contatti romani od europei, avrà avuto modo veramente di vedere chiaramente quale sarà la situazione agricola sarda fra qualche anno. Perciò, il bilancio di previsione, pure innestato nel contesto regionale (legge 588, Cassa per il Mezzogiorno e Stato) dovrà muoversi ed articolarsi in quest'area, in questa realtà sociale, economica e politica, in cui la Sardegna è integrata e vive. E l'autonomia la dobbiamo considerare come una autonomia dello spirito, ma non possiamo considerarla come un'autonomia dai sistemi economici italiani, europei e mondiali, perchè ormai, dati i mezzi tecnici e la mobilità e il dinamismo della economia, oggi non è consentito più di ignorare la situazione che ci circonda. Passare sotto silenzio queste osservazioni generali significa non avere sensibilità alcuna per i fatti concreti e per tutte le condizioni di vincolo dello sviluppo della nostra Sardegna. Sarebbe veramente una colpa imperdonabile se non prendessimo atto di questa realtà.

Dopo la trattazione della parte generale, scendiamo ad aspetti particolari e specificatamente attinenti alle voci del bilancio di previsione del settore agricolo. Ci rifacciamo alla rubrica numero 6, categoria 4. Essa contiene voci di spesa per circa 1.690.000.000 (non contiamo i 470 milioni destinati all'acquisto di be-

ni e servizi) mentre un miliardo e 690 milioni è devoluto ad enti operanti nel settore agricolo, alla diffusione di conoscenze tecniche, caccia, eccetera. A nostro parere le voci sono molto disperse, e non diciamo questo per muovere una critica faziosa o preconcetta. Risulterebbe più razionale sintetizzarle in poche voci, inquadrare in un contesto di maggiore efficienza produttivistica. A noi pare che si possa distribuire tutta la materia in maniera più omogenea. Abbiamo individuato quattro voci, ma ciò non toglie che ne possano esistere delle altre.

Caccia. Vanno potenziati i Comuni provinciali per valorizzare questa attività che va collocata in un contesto turistico. Tutta la visuale della politica della caccia deve essere modificata in Sardegna perchè ora ci muoviamo su un piano sbagliato.

In questo campo ci battono, ad esempio, la Jugoslavia, la Romania ed in genere tutti i paesi balcanici. Evidentemente trattasi di un turismo di lusso che ha accesso alla caccia; basta pensare che si parte dall'Italia per fare il *week-end* in Jugoslavia (ripeto, si tratta sempre di un turismo di lusso) e bastano 49.000 lire per stare il sabato, la domenica e il lunedì spensati di tutto e con la possibilità di cacciare.

Ora voi comprenderete quale importanza ha per l'economia jugoslava un fatto del genere, e quale attrattiva eserciti questa possibilità per i cacciatori italiani che ormai in Italia non hanno più possibilità di vedere selvaggina. Ma noi in Sardegna perchè non utilizziamo le nostre possibilità e perchè non le potenziamo a vantaggio del turismo?

Ora esiste anche un turismo con minore possibilità di spendita, per cui la Sardegna potrebbe offrire un servizio notevole, con sollievo dell'economia sarda non indifferente, considerando gli effetti che si otterrebbero grazie alle somme spese in Sardegna dai turisti. Insomma, come tutti sappiamo, il turismo muove tutto il sistema economico. Il turismo è veramente una industria che dal nulla crea la ricchezza. Noi questo, per la Sardegna, non lo dobbiamo assolutamente dimenticare. Tutte le nostre azioni, sia che riguardino l'industria, sia che riguardino l'agricoltura o altri settori debbono

sempre tener presente la componente turistica.

Secondo: la pesca. La Sardegna, è vero, non ha tradizione marinara, ma l'attività economica allorchè è redditiva non ha bisogno di tradizione. Perciò massima attenzione deve essere posta al mare come sede di attività economica, atteso che il consumo del pesce è in continuo aumento e che una parte di esso proviene dalla importazione. Non voglio qui, per carità di patria, ricordare all'onorevole Consiglio la fine che hanno fatto molte barche lungo la costa e l'imprevidenza della Giunta nel consentire la distruzione di queste barche, per il mancato pagamento del mutuo da parte dei pescatori, e non l'immediata vendita all'asta. Giacchè bisognava distruggere queste barche tanto valeva regalarle ai pescatori.

Io posso dire (non voglio fare pettegolezzi) di aver visto personalmente, in diverse zone, decine di barche da anni esposte alle intemperie, sottratte agli inadempienti al pagamento e lasciate marcire al vento e alla pioggia.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Abbiamo tentato di acquistarle. La Regione si è presentata all'asta per poterle poi, come dice lei, dare ad altri. La Corte dei Conti, però, ce lo ha vietato. C'è tutto un meccanismo procedurale che non ci ha consentito di poterle acquistare.

MARCIANO (M.S.I.). Io la ringrazio della precisazione, però, mentre ho tutto il rispetto per la Corte dei Conti che assolve ad una delicatissima ed alta funzione di controllo, purtuttavia dobbiamo dire che le leggi vengono fatte dagli uomini e se ci sono leggi ormai superate dobbiamo avere la volontà politica di modificarle e se non è di nostra competenza di farle modificare dal Parlamento. Non vorrei ricordare quale blocco si è avuto nelle attività agricole per i controlli della Corte dei Conti sia pure giustificati.

Diffusione di conoscenze. L'espressione è generica. Meglio specificata può mettere in evidenza la sua importanza, anzi vogliamo rimarcare l'enorme importanza. Infatti non si tratta di propagandare la conoscenza delle provvidenze (contributo, mutuo o altro), ma bisogna

propagandare la tecnica lavorativa ed operativa, diremo così, della provvidenza stessa. Non bisogna dire: «per l'erbaio c'è questo contributo», ma bisogna dire: «a chi deve fare l'erbaio si darà questo contributo». Non è la stessa cosa. Vogliamo, cioè, portare ancora in evidenza il grande problema della qualificazione umana che è alla base di tutte le attività. Abbiamo detto e ripetiamo, appunto, che l'uomo è l'artefice di tutti i successi o di tutti gli insuccessi. Bisogna creare quadri mentali dirigenti ed operativi veramente di gran livello. La Regione Sarda, pagando stipendi del sessanta per cento maggiori di quelli statali, potrebbe aspirare ad avere funzionari qualificati di alto livello.

L'America è al gran livello di progresso tecnologico attuale perchè è aperta alla immigrazione dei migliori e più fervidi «cervelli», senza distinguere se gli stessi siano polacchi o greci, italiani o francesi. L'intelligenza non deve avere barriere. Questo deve essere compreso anche da noi, superando una concezione isolazionistica di potere, talora vana, sciocca e comunque improduttiva e di pessimo gusto. I lavoratori, poi, bisogna ben prepararli e specializzarli anche (se occorre) inviandoli all'estero.

Le colture ortofrutticole, e specialmente in serra, e la zootecnia sono il pilastro della economia sarda, o dovranno esserlo. I nostri giovani che escono dagli istituti professionali debbono essere messi in grado di specializzarsi a livello operativo, perchè molte volte noi abbiamo anche dei cosiddetti tecnici, dei bravi ragazzi teoricamente preparati, ma praticamente impreparati. Oggi, il mondo richiede la specializzazione in campo operativo e non in campo teorico, in modo da consentire proprio a questi specialisti di far rendere al massimo livello le risorse che si mettono a loro disposizione.

Alcune esperienze sia sarde, sia italiane, sia olandesi non debbono essere ignorate. Mandiamo a far conoscere tali esperienze a spese della Regione (talora bastano 50-60-100 mila lire per tenere all'estero un anno un ragazzo sardo) perchè esistono convenzioni particolari che lo consentono. Questi giovani inserendosi nell'attività produttiva dell'azienda olandese o italiana imparano veramente il mestiere, la spe-

cializzazione. A parte il grande vantaggio conoscitivo sociale per un ragazzo sardo obbligato a vivere nelle zone interne, di poter finalmente spaziare nella Comunità Europea. Abbiamo anche noi giovani capaci e volenterosi che debbono essere incoraggiati. E' vero che sul Piano di rinascita in tal senso mi sono stati respinti faziosamente degli emendamenti, ma questo non importa; taluni problemi si affacciano sempre più pressanti e si voglia o non si voglia bisogna affrontarli. La faziosità politica non ci deve portare a negare l'evidenza. Altrimenti, quando avremo questa gente preparata, vedremo la Sardegna veramente fiorire, ricca di menti che la onorano con la operosità di un lavoro veramente produttivo.

Questa è la rinascita sarda, onorevoli consiglieri; è così che noi la intendiamo. Ed io penso che non ci sia nessuno in quest'aula che non la intenda in questa maniera.

Ma alla conoscenza vorremmo dare un altro significato; conoscenza anche dei prodotti sardi fuori degli esigui mercati attuali. Un francese disse: «l'agricoltura alla conquista del suo mercato». Ebbene, che i prodotti sardi conquistino il loro mercato. Non vi sembri amena la proposta: perchè non inviare in Germania rappresentanti del gentil sesso sardo in smaglianti costumi (profittando delle mostre dell'artigianato, che pure si fanno e molto bene) nei ristoranti a far gustar carciofi e vini sardi?

Noi dobbiamo puntare sulle produzioni ortofrutticole. Ormai il carciofo si è rivelato una delle produzioni fondamentali e così tutti gli altri prodotti ortofrutticoli. E' inutile cianciare qui di grano, signori miei; è duro, è triste, ma è così: il grano non va in Sardegna, tranne che in alcune zone. Non possiamo più vivere con 100 mila lire di prodotto lordo ad ettaro: ciò significa condannare chi si dedica all'agricoltura alla fame e questo nessuno, io penso, lo vuole. La pubblicità è l'anima del commercio, e quante cose sono fatte in suo nome! Perchè sfuggire o lasciar sfuggire simili potenti occasioni? Voi sapete che con la propaganda l'America ha imposto all'Italia la Coca-Cola, pur avendo noi aranciate superiori, pur avendo i nostri aperitivi.

Enti regionali. Essi non debbono tradire i

loro compiti istituzionali; abbandonino l'indirizzo attuale di ricerca scientifica pura, per dedicarsi alla ricerca applicata o meglio operativa. La ricerca scientifica di base la facciano l'Università o le stazioni sperimentali attrezzate *ad hoc*. E' inutile cianciare di sperimentazione con uomini che non hanno la preparazione adatta. E' una questione molto delicata: non si improvvisano gli sperimentatori, ci vogliono anni di studio, di dedizione e vorrei dire che sperimentatori si nasce.

Un esempio: l'Istituto zootecnico caseario, per esempio, insegni a ben mungere le vacche, le pecore. Ora non c'è da meravigliarsi (mi riferisco alla tecnica odierna della mungitura meccanica) se in Israele, per esempio, da dieci anni viene attuata la mungitura meccanica delle pecore, con grande vantaggio sociale ed economico di quello Stato, che è veramente, in fatto di agricoltura, a mio giudizio, nell'area mediterranea, il più progredito, il più sviluppato. Questo Istituto, dicevo, insegni a mungere le pecore, a ben alimentarle (vacche, pecore) ad esaltarne le attitudini produttive e non importa poi il contenuto dell'alfabetacarotene nel latte: importa che si produca latte buono e a buon prezzo che si possa collocare sul mercato. A tal proposito io debbo rilevare che l'onorevole Assessore all'agricoltura (lo ripeto perchè non era presente poc'anzi in aula) in sede di Commissione espresse preoccupazione per le difficoltà che sorgeranno con l'attuazione integrale del Mercato Comune. Ho dato atto a lei di questa sensibilità che non deve d'ora in poi abbandonare nessuno di noi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La ringrazio, ma l'avevo sentito perchè ero in aula.

MARCIANO (M.S.I.). Debbo rammaricarmi con gli amici agricoltori di Sassari che hanno, forzando la mano, ottenuto ancora dieci lire in più per il latte. Sindacalmente va bene, ma dobbiamo convincerci che ormai il latte, nel Mercato Comune, al massimo può arrivare a 65 lire. Quindi soltanto aziende veramente attrezzate possono produrre a questo prezzo.

Come già ebbi a dire un'altra volta noi in

Sardegna ci salveremo con le pecore, perchè il latte di pecora non si trova nelle stesse condizioni del latte di vacca. Ancora una volta questo nobile animale salverà la Sardegna purchè noi si riesca a creare delle migliori condizioni di vita per i pastori e un miglioramento genetico e di alimentazione per gli allevamenti. Il miglioramento delle condizioni di vita dei pastori inteso anche come qualificazione professionale e come creazione di aziende *ad hoc*. Non possiamo più parlare di greggi di 50-100 pecore, dobbiamo arrivare ad aziende adeguate che consentano autonomia di reddito ed autonomia di lavoro.

Potrei citare altri enti, come, per esempio, il Consorzio di frutticoltura: s'impegni esso a diffondere buone specie e varietà di fruttiferi con relativa tecnica a livello colturale.

E veniamo al titolo secondo: spese in conto capitale. Per quanto riguarda sempre il settore agricolo, su questo punto vorrei fare due premesse principali. La prima è che anche per il complesso normativo delle disposizioni di intervento è rilevabile una grande dispersione di voci. Capisco che si tratta di un fenomeno cumulativo di tutta l'attività regionale e legislativa passata, dall'origine ad oggi, ma le troppe leggi ci ricordano l'ammonimento di Cicerone. Un riordinamento legislativo nel senso di abbandonare parecchie leggi ed uniformare le modalità di intervento, secondo una legge unitaria nella concessione, ma pluriarticolata a seconda delle necessità differenziate dell'agricoltura sarda, a mio parere, risponderebbe meglio finalisticamente e d'altro canto risponderebbe meglio soprattutto alla rapidità burocratica degli interventi.

Ma è possibile (io per carità di patria non vorrei ripetermi) ma è possibile che con le impalcature e procedure burocratiche che abbiamo creato qui a seguito della rinascita, una pratica per andare a luce impieghi tre volte il tempo che impiegava prima, o che impiega dovendo andare a Roma? Ma è possibile che siamo caduti in un labirinto dal quale ormai sembra impossibile uscire? Eppure dobbiamo uscirne, altrimenti la rinascita sarà un fallimento completo. Questo lo dico con senso profondo di amarezza. Un comitato tecnico o commissione di

studio potrebbe occuparsi di questo problema. L'ordine del giorno della maggioranza approvato l'altro giorno prevede proprio qualche cosa del genere e quindi si può iniziare il lavoro anche subito perchè ormai esiste una decisione in proposito del Consiglio.

Il secondo punto di premessa consiste nel segnalare un grande fatto di interesse tecnico, se accettato come principio. Fino ad oggi la politica agraria regionale (e nazionale, del resto) si è articolata considerando come campo operativo l'agricoltura. Sarebbe ora che a questo concetto si accomunasse quello secondo il quale la parte di intervento è l'azienda agraria, in quanto unità, cellula di produzione. Mi si dirà che questo concetto è stato ed è implicito. D'accordo, ma vorrei che fosse meglio strutturato praticamente in sede di intervento, anche per meglio entrare nella mentalità di un'agricoltura competitiva di livello comunitario, con sostanziose unità di produzione e di ampiezza tale da poter sopportare un processo continuo di adattamento alle esigenze nuove. Insomma, non soltanto unità tecniche di una certa ampiezza, ma anche unità finanziarie che possano tener dietro ad un continuo aggiornamento tecnico.

Mi permetto di segnalare in merito quanto è desumibile dai criteri di intervento a livello europeo comunitario. Sappiamo tutti che la politica agricola comunitaria è basata su un fondo di orientamento e garanzia (Feoga, finanziato dai prelievi doganali) a cui può farsi ricorso per contributo in conto capitale; è altresì noto che tali contributi sono somministrati ad unità aziendali che sopportano od hanno un grande volume d'impresa. Mi sia consentito di leggere, a proposito del settore delle carni, il regolamento del Feoga, appunto per dare un'idea più precisa di quelle che sono le unità aziendali, le imprese che ormai vengono considerate a livello europeo. «Le iniziative che consentono un'attività di allevamento bovino il cui reddito lordo provenga per più del 60 per cento dalla vendita degli animali per la macellazione e con l'esclusione di acquisto di bestiame... soprattutto gli investimenti seguenti: miglioramenti dei pascoli ed in particolare correzione del suolo purchè siano interessati 900 ettari che dopo il miglioramento consentano un

carico di bestiame di almeno un terzo di capo per ettaro... chiudente, allevatori, vie di accesso, aree di sosta, ricoveri per il bestiame per un totale di almeno 300 capi e 30 capi per ogni ricovero, ricoveri per foraggi...» eccetera.

Con questo non si vuol dire che queste aziende debbono essere di un solo individuo, di un solo agricoltore. Il Feoga vuole che si formino comunque quelle unità produttive tecniche e finanziarie di portata tale che possano fronteggiare la situazione della concorrenza e l'abbassamento dei costi, così come oggi la tecnica richiede. Ecco perchè, anche se dispiace, non possiamo più fare i medici pietosi, perchè alla fine faremmo la piaga verminosa. Quindi, a buon intenditor poche parole: non dobbiamo forzare e incoraggiare certe attività che sono destinate al fallimento sul nascere. Sono soldi sprecati per la collettività e soprattutto danneggiamo quelle stesse persone che riteniamo di voler aiutare. Dobbiamo avere il coraggio in certi casi di dire no. Lo so che chi sta al Governo, chi sta al potere è spesso tentato di dire di sì (per tante sollecitazioni di natura particolare ed obiettiva) ma bisogna avere il coraggio di incominciare a dire no per poter domani dire sì.

Comprendo naturalmente la difficoltà insorgente (tenuto conto della realtà tecnica della agricoltura sarda, dove l'eterna pressione dello uomo sulla terra e il diritto di successione ha generato un grande ed anomalo frazionamento terriero assai difficile ad eliminarsi), ma proprio per questo si deve perseguire la via di una agricoltura con tecniche efficienti di produzione, rispetto ad un'agricoltura dispersa in tante piccole unità, non autonoma, nè rispetto al reddito, nè rispetto al lavoro.

Mi sia consentito di svolgere ancora un'altra considerazione introduttiva. Abbiamo notato con piacere che incominciano a farsi sentire gli effetti degli investimenti fatti negli anni scorsi e che entrano, per così dire, in produzione adesso. Questo almeno dovrebbe essere dimostrato dal fatto che l'agricoltura sarda, nel suo ritmo di sviluppo, pur considerando l'andamento particolarmente favorevole del 1965, tiene testa al settore industriale.

Quali considerazioni di ordine politico si possono svolgere? Secondo noi, se effettivamente

l'agricoltura, almeno in parte, si muove produttivamente, si può ad essa richiedere una razionale condotta contabile, per cui nei bilanci aziendali debbono essere accantonate le quote di ammortamento, non tanto per ripagare investimenti fatti, quanto per rimpiazzare quelli soggetti a logorio economico. Cioè se un fattore produttivo, pur essendo funzionante e funzionale, è superato da un altro tecnicamente più efficiente, cioè più produttivo, ciò che ormai è noto con il termine di obsolescenza, allora l'azienda ben gestita deve far fronte con propri mezzi monetari alla sostituzione. Ciò allevierebbe l'eterna fame di capitali in agricoltura e darebbe respiro alla politica agraria per concentrarsi nelle zone meno sviluppate e più bisognevoli di aiuto. Per, non dico costringere, ma almeno indirizzare le imprese ad una gestione contabile accorta, la politica agricola dovrebbe puntare non più sui contributi in conto capitale (anche se ancora indispensabili), ma dovrebbe orientarsi verso il mutuo con obbligo di restituzione. Questo concetto, d'altra parte, appare nel secondo piano verde che, come dicevo prima, ha tenuto conto di molte imperfezioni del primo. Quindi è senz'altro più accettabile questo secondo ed è orientato in quel senso.

Così si potrebbero stabilire dei fondi di rotazione con possibilità di autofinanziamento dei più importanti settori produttivi. Questo tipo di politica si può attuare specialmente per miglioramenti ad alto reddito quali sono, per esempio, le serre.

SASSU (D.C.). Che poi affittano.

MARCIANO (M.S.I.). Onorevole Sassu, io ho detto (se lei ha avuto modo di seguirmi dall'inizio) che tutti non possiamo che essere contro la speculazione; l'ho detto e l'ho scritto nel mio intervento del quale, se vuole, le faccio omaggio; però, se ancora una volta ci ostiniamo a non voler prendere in considerazione il settore produttivo serre, commettiamo una grande ingiustizia per l'agricoltura sarda e per il popolo sardo.

La Sicilia, e voi ci siete stati, e precisamente la Provincia di Ragusa, ha attualmente ol-

V LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

tre 2.500 ettari di serra, in plastica, in vetro (soprattutto in plastica), in legno, in ferro. Perchè noi dobbiamo restare a guardare? Perchè tradizionalmente siamo volti alla pastorizia, alla zootecnia? Io non dico che dobbiamo abbandonare il settore della pastorizia, ma la Sardegna (non soltanto la Provincia di Cagliari; ma quella di Sassari, quella di Nuoro) ha migliaia di ettari per eliminare la disoccupazione, per creare reddito, per creare l'agricoltura di domani così come la intendiamo oggi. Se tutti quei miliardi che ci ostiniamo, che ci siamo ostinati a spendere a Carbonia per imporre certe politiche, li avessimo destinati all'agricoltura di Carbonia per ottenere una effettiva riconversione industriale a quest'ora avremmo risolto uno dei maggiori problemi dell'Isola. E' inutile voler insistere con il carbone a tutti i costi. Bisogna prendere atto di certe realtà (io non voglio entrare nel campo dell'industria perchè non sono documentato); so che l'Inghilterra, l'America, la Francia, la Germania hanno abbandonato pozzi e miniere di carbone di gran lunga superiori a quelli sardi. A Carbonia, quindi, bisogna creare la riconversione, bisognava già da tempo creare la riconversione industriale ed il fattore agricolo in quella zona poteva benissimo risolvere i problemi di quelle popolazioni. Come ho avuto modo di dire un'altra volta, se la Sardegna è la terra delle serre, il Sulcis è la serra della Sardegna.

Conosciamo bene l'insufficienza delle possibilità di finanziamento, perchè le culture in serra si possono estendere in modo relevantissimo in Sardegna. Stabilito un fondo di rotazione per un certo periodo di 10-12 anni, con un periodo di due o tre anni di preammortamento, si darebbe inizio ad un ciclo appunto di autofinanziamento settoriale che darebbe effetti benefici, economico-sociali incommensurabili. Se potessimo disporre dei quattro miliardi e mezzo annui previsti per l'estinzione dei debiti (e dovremmo far di tutto per poterne disporre, prima che sia troppo tardi) da destinare ai fondi di rotazione della durata di 10 anni, in seguito il settore si finanzierebbe da sè. Noi avremmo così risolto non tutti i problemi dell'agricoltura sarda, ma una gran parte di essi e in gran parte quello della disoccupazione e potenziato,

in definitiva, tutto il sistema economico sardo, per i ben noti effetti, come si dice oggi, moltiplicatori. L'idea non è nuova perchè già realizzata politicamente in altri settori, ma ciò non conta. Debbo dare atto all'onorevole Fanfani di aver creato il primo fondo di rotazione per le macchine, a suo tempo.

Questo concetto è stato ripreso nel nuovo Piano verde, onorevole Sassu, proprio per la meccanizzazione. Nel capitolo relativo si parla anche di mutuo: «A carico del fondo possono essere altresì concessi prestiti per l'acquisto di attrezzature mobili per la copertura di colture di pregio ivi compresa la fioricoltura». E' un modo eufemistico di dire che si possono sovvenzionare anche le serre, signori, ma perchè dobbiamo aspettare? L'idea, dicevo, non è nuova, ma quel che conta è la validità del principio, è l'urgenza ormai assoluta di darle pratica attuazione in questa nostra Sardegna prima che Israele e la Spagna (non voglio parlare della Sicilia perchè è Italia anch'essa), come stanno facendo, continuino ad estendere i loro impianti. Siamo ancora in tempo per intervenire.

Per quanto riguarda le singole voci, la critica si inquadra in quella generale già fatta. Qui ci fermiamo su una voce di cui non contestiamo la validità tecnico-economica e politica, ma che invero vorremmo molto meglio articolata.

Al capitolo numero 26649 del bilancio di previsione si legge: «Contributo per l'impianto di prati poliennali, di erbai annuali ed intercalari e di colture destinate alla produzione di semi foraggiere e per la concimazione di pascoli, eccetera; e per la creazione di aziende dimostrative agro-pastorali, legge regionale 7 febbraio 1951, numero 1; legge regionale 2 luglio 1958, numero 11 e 10 luglio 1964, numero 14; stanziamento lire 685 milioni». Come si vede lo stanziamento è cospicuo. Ripetiamo che non contestiamo la validità tecnica dell'articolazione politica del bilancio di previsione che contiene questo stanziamento! Questo lo diciamo per non essere fraintesi nè in quest'aula nè fuori. Nel merito, dunque, vogliamo fare una osservazione. L'erbaio è una produzione a rapida realizzazione, e il contributo è dato in quan-

to l'erbaio permette un più intenso fruttamento della superficie disponibile con possibilità di più intense risorse foraggere. Per ciò stesso l'erbaio non va sussidiato all'infinito. Lo stesso piano verde li ammette a contributo per un solo anno; in Sardegna (è stato comunque giusto, per farne conoscere l'utilità e per divulgarne la conoscenza) da diversi anni si danno questi incoraggiamenti, però, a mio parere da questo tipo di contributo dovrebbero essere escluse senz'altro le aziende irrigue e quelle che mediante il piano organico di trasformazione e l'applicazione della legge 9. hanno potuto usufruire dell'80 per cento di contributo.

Noi giustamente pretendiamo (e il Piano di rinascita lo ha voluto) che si facessero i piani organici di trasformazione, che possono essere finanziati con il contributo comune. In più c'è il contributo integrativo per le attività zootecniche, fino a portare il contributo totale all'80 per cento. Giusto, ben fatto, ma è possibile che una volta creata un'azienda organica in questo senso e di dimensioni tali da essere organica si debba continuare a dare il contributo per gli erbai? So che queste mie dichiarazioni sono impolitiche, ma non mi interessa; qui non stiamo facendo della demagogia, qui stiamo per gettare il seme della vera rinascita sarda.

Il contributo non deve essere inteso come una elemosina, come una continua sussistenza, ma come un incentivo per creare determinati indirizzi produttivi. Una volta creati bisogna stornare questi contributi per altri incentivi, onde stabilire e creare un certo processo autonomo, altrimenti finiamo per impigrire gli agricoltori sardi. Noi dobbiamo stimolare l'ingegno, dobbiamo aiutarli in quanto hanno bisogno, ma una volta avviati bisogna che facciano da sè, altrimenti con l'entrata in funzione di tutte le clausole del Mercato Comune Europeo non avremo più soldi per sostenere i nostri agricoltori. E' bene incominciare ad educare subito questa categoria; ecco perchè, amici ed onorevoli consiglieri, non posso tollerare che, sia pure a fin di bene, si cerchi di solleticare demagogicamente certi agricoltori, certi coltivatori dritti e insieme tutto il settore agrario. Bisogna indirizzarli invece per il loro bene, nel senso produttivistico, in ogni caso bisognerebbe su-

bordinare il contributo alla realizzazione di una buona tecnica colturale.

Spesso in Sardegna, per fare, per esempio, l'erbaio autunno-vernino, si aspettano le piogge, poi si corre a seminare. I risultati così non sempre sono quelli sperati. La tecnica deve essere integrata con altra, perciò nelle pratiche colturali devono entrare le lavorazioni estive per preparare il terreno a ricevere le piogge autunnali e quindi impiantare l'erbaio tempestivamente. E' una coltura e come tale va trattata, non come un fatto spontaneo più o meno incentivato con un poco di seme.

Abbiamo esposto quanto avevamo da dire con estrema pacatezza e con estremo senso, credo, di responsabilità. Anche se meno critici del solito, non per questo possiamo votare a favore del bilancio di previsione presentato; anzi voteremo contro, intendendo così meglio richiamare l'attenzione della Giunta e in questo senso fare meglio l'interesse del popolo sardo. Abbiamo cercato di tracciare degli orientamenti generali di intervento, a volte nuovi rispetto alle impostazioni tradizionali della politica economica di governi regionali ed alla politica agraria in particolare. Qualunque sia l'eco che le nostre osservazioni avranno non ha importanza; siamo certi di aver fatto l'interesse della Sardegna soprattutto quando, senza indulgere alla demagogia, così di moda in politica, abbiamo espresso severi giudizi che prima di essere di suggerimento alla Giunta sono a noi di stimolo e vincolo per meglio operare per l'avvenire.

Mi sia consentito di terminare con le stesse parole con le quali il collega dottor Dino Dini del Ministero dell'agricoltura concludeva alcuni mesi or sono a Milano una sua conferenza del tema: «Considerazioni sulla ricerca agronomica e zootecnica». «Per carità, che si operi subito, perchè il tempo è anch'esso un fattore limitativo dell'azione umana e per giunta esso è inarrestabile. Dobbiamo operare con celerità per non essere sopraffatti dagli eventi perchè l'oggi è già ieri e il domani anticipa problemi che già dobbiamo doverosamente esaminare se non vorremo affrontare i nuovi problemi stessi impreparati». Oggi il ritardo è un lusso che non dovremmo permetterci... Non possiamo permettercelo neanche e soprattutto perchè fare oggi

V LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

19 DICEMBRE 1966

attendere il popolo sardo in genere e l'uomo dei campi in particolare significa aumentargli i motivi di incertezza che già lo perseguitano, significa frenarlo in quell'ascesa verso nuove posizioni sociali e umane che, appunto, dipendono da quanto gli sarà offerto per arricchirlo di conoscenze, di idee e di capacità imprenditoriali. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966